

LA SANTITÀ AL FEMMINILE

Carmelina Chiara Canta

Donne «senza anima», donne «diavolo», donne «peccato», donne «personificazione del male», donne «pericolo»... donne «sante».

Di tutto si è detto delle donne: il bene e il male, l'eroismo e l'opportunismo, l'amore e l'odio, la tenerezza e la perfidia, l'intransigenza e la doppiezza. Le loro azioni sono all'origine di grandi eventi storici, ma anche causa di fallimenti e distruzioni. Le tragedie greche e la letteratura antica e moderna sono popolate dal protagonismo delle donne: eroine e battagliere, «sante» *ante litteram*... come Antigone e Cornelia.

Anche la santità appartiene alle donne. Nonostante tutto quello che si è potuto pensare e dire nelle varie epoche, anche le donne possono essere sante. E ce ne sono tante.

Nel Primo Testamento non poche donne entrano nella «trama» della storia della salvezza accompagnando momenti di delicati quanto strategici passaggi: Maria sorella di Mosè, Rebecca, Noemi, Ruth, Giuditta, Ester e via via fino ad Elisabetta, la madre di Giovanni Battista il Precursore.

La santità è una qualità teologica che si addice a tutti gli esseri umani che hanno ricevuto il battesimo. Esso infatti unisce a Dio e rende la persona partecipe della vita stessa di Dio. Ma è soprattutto la vicinanza e l'unione con il Cristo, che è «il Santo», a rendere «sante e santi» .

I primi cristiani si chiamavano tra di loro «santi» perché battezzati.

La santità è vocazione universale; dice s. Paolo: «La volontà di Dio è che vi santificate» (1 Ts. 4,3; Ef. 1,4) e il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* afferma che «tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità» (n.39). E non c'è una questione di «genere»!

Le donne, semmai, registrano un primato di fedeltà e di perseveranza. Già, come risulta dai Vangeli, anche apocrifi, Gesù pro

pone alla nuova comunità dei suoi seguaci Lui ruolo rivoluzionario delle donne dimostrando attenzione e affetto verso di loro anche se emarginate perché fedifraghe, prostitute o appartenenti ad altre comunità religiose. E nei Vangeli si conferma la stretta vicinanza delle donne al Maestro in quanto esse:

- sono le più vicine a Gesù e lo «ispirano», fin dalla vita terrena del Maestro, senza mostrare ripensamenti e tradimenti (Maria madre di Gesù, la prima «beata» che ha saputo rispondere con serietà e profondità alla chiamata del Signore e che chiede al figlio di compiere il primo miracolo);
- sono le uniche persone ad accompagnare il Signore nel suo viaggio attraverso la sofferenza verso la morte e a starsene ai piedi della croce (Maria, Maria Maddalena);
- sono le prime testimoni della resurrezione, che diffondono la notizia, anche se non credute e accusate di «vaneggiamenti» («l'altra» Maria, Maria Maddalena);
- sono tuttavia le uniche di cui non si parla, che non «chiedono la parola», benché se ne avverta la presenza forte;
- sono tra le poche persone ammesse all'intimità con il Cristo, senza avere la pretesa di farsene un vanto (Maria, le sorelle Maria e Marta, Maria di Magdala).

La questione di «genere» si pone quando la comunità cristiana comincia ad organizzarsi, la Chiesa si istituzionalizza, si stabiliscono i ruoli e si creano le gerarchie. A questo punto si comincia ad attuare l'esclusione delle donne dai ruoli direttivi e dai compiti di guida da parte della Chiesa gerarchica e da parte dei teologi.

Ma la santità, che è conformità a Cristo, non subisce discriminazioni e le donne seguono percorsi di vita autonomi e, spesso, originali, che le portano a realizzare una vita di santità e ad intraprendere itinerari autonomi e personali di unione a Cristo e di donazione alla comunità cristiana e a quella degli uomini.

Quante sono le donne sante? Il martirologio, che registra il numero dei «santi ufficiali», cioè proclamati dalla Chiesa, comprese le «beate», le «serve di Dio» e le «venerabili», ne segnala oltre mille e cinquecento, a fronte dei circa novemila e cinquecento santi maschi: una minoranza che è la logica conseguenza della

precedente esclusione delle donne dai ruoli importanti e di comando. Infatti la maggior parte dei «santi» del martirologio sono pontefici, vescovi, presbiteri e ciò spiega il numero inferiore delle «donne sante».

La prima donna santa, la più vicina a Cristo, la più umile e la più grande, è stata Maria, la Madre di Dio, figlia del suo figlio, «avvocata nostra» ma anche «Maria nostra sorella», modello e immagine della donna e del femminile.

È possibile indicare una tipologia di «donne sante»? Qualcuno ha provato a formulare una lista, che però risulta incompleta, poiché ne ha scelte solo duecento (Ronda de Sole Chervin, *Donne sante: storia di duecento donne*, Libreria Editrice Vaticana, 2005). Pur nella sua limitatezza quantitativa è possibile riscontrare donne delle più disparate situazioni esistenziali. Non solo le «donne» note e presenti nel calendario liturgico (del resto i giorni dell'anno non sarebbero sufficienti a contenerle tutte, anche nel caso in cui si trattasse di calendario esclusivamente al femminile!): le martiri (Agnese, Cecilia, Agata, Lucia, Anastasia, Perpetua e Felicità, Irene, Caterina da Alessandria...), le vergini (Rosalia, Scolastica, Teresa, Rosa da Lima, Maria Goretti...), le fondatrici di ordini e congregazioni religiose (Chiara d'Assisi, Brigida di Svevia, Luisa de Mirallac, Angela Merici...), le riformatrici della Chiesa e di ordini religiosi (Caterina da Siena, Teresa d'Avila...), le religiose (Edvige, Margherita Maria Alacoque), le madri di figli importanti (Monica da Ippona, madre di Agostino), le «spose» sante «in coppia» (Prisca con Aquila suo marito). Ma anche «donne» dalla vita travagliata a motivo dei vincoli familiari per mariti infedeli e figli deludenti (Rita da Cascia, Caterina da Genova...), perché percosse e violentate (Adelaide, Agnese, Maria Goretti...), ripudiate e divorziate (Fabiola), regine ed esiliate (Elisabetta di Ungheria e contessa di Turingia, che, vedova con tre figli, si dedica ai poveri e agli ammalati), ingiustamente imprigionate (Giovanna d'Arco), affette da disturbi mentali o giudicate tali (Margherita da Cortona), minacciate di incesto (Dinfna), rifiutate dagli ordini religiosi (Rosa da Viterbo), quelle che conservano le reliquie e i corpi dei martiri (Pudenziana e Prassede)... e la lista delle tipologie con relative «donne sante» potrebbe continuare.

Un gruppo di donne sante, distintesi per particolare sensibilità e spiritualità, sono le «mistiche», grandi non solo per avere privilegiato l'interiorità e l'esperienza di sé, ma anche per le opere concrete e di pensiero che hanno realizzato: Teresa di Lisieux, Hildegard von Bingen, Teresa d'Avila, Angela da Foligno, Giuliana di Norwich...

Una categoria che merita di essere menzionata e che a me piace ricordare per l'eccezionalità dell'esperienza è quella delle «donne pellegrine». Quando viaggiare non era un lusso, ma una necessità o una scelta, donne coraggiose e intraprendenti, mosse da grandi ideali religiosi, affrontarono l'avventura di viaggi lunghi e pericolosi per recarsi, sole o in compagnia, ai luoghi cari alla fede e alla devozione: la Terra santa e Gerusalemme, Santiago di Compostela, Roma...

Nella storia sono state molte le donne sante che hanno compiuto viaggi alla ricerca di siti e oggetti sacri, come Elena, la madre di Costantino, o altre che sono partite per soddisfare la sete di conoscenza e di esperienza dei luoghi sacri, come Egeria (*Diario di viaggio*, Paoline, Torino, 1992), ufficialmente né santa né beata, che si reca in Terra santa per cercare, guidata dalla Bibbia, i luoghi in essa descritti e in particolare quelli della passione di Cristo. È solo un esempio tra coloro che hanno registrato la loro esperienza in un diario di viaggio, o quelle di cui ci hanno lasciato testimonianza le cronache del tempo. Un'altra donna e santa pellegrina è Brigida («santa e sposata»), che dalla lontana Svevia si reca a Roma e da qui compie pellegrinaggi «minori», ad Assisi, a Farfa, alla tomba di san Nicola di Bari e a san Michele al Gargano. Intraprende anche lunghi e pericolosi pellegrinaggi insieme con la figlia ed altre donne, a Santiago di Compostela e in Terra santa e a Colonia, per poi tornare a Roma, dove rimarrà fino alla morte. Sono tutte donne sante che hanno viaggiato non in occasioni straordinarie quali sono i pellegrinaggi giubilari, ma soprattutto in periodi cosiddetti normali, che interessano la quotidianità della fede (C. C. Canta, *Sfondare la notte. Religiosità, modernità e cultura del pellegrinaggio*, Franco Angeli, Milano 2004).

Si può parlare anche delle «sante feriali», vissute in tempi più vicini a noi, nel corso del Novecento, donne cristiane semplici e determinate, testimoni di Cristo nelle esperienze familiari, locali e associative: Maria Beltrami Quattrocchi, che, insieme col marito Luigi, legati entrambi all'esperienza dello scoutismo, vissero da sposi la loro vicenda spirituale in famiglia educando i loro figli. In una storia associativa diversa si colloca Pina Suriano, con la ricchezza della sua esperienza spirituale semplice e forte di giovane laica, impegnata nella Gioventù femminile dell'Azione cattolica, così come Armida Barelli, acuta educatrice e fondatrice della Gioventù femminile di Azione cattolica. Il Novecento, il secolo dei laici, ha espresso belle figure di uomini e donne esemplari. Ma le donne, certamente, hanno avuto un ruolo di maggiore vivacità e più determinate incidenze. Alcuni storici, a tal proposito, hanno scritto di una femminilizzazione della Chiesa in età contemporanea.

Ricordare le sante del nostro secolo, riproporle all'attenzione come modello non è mai un compito facile, specie quando si tratta di figure così poliedriche come filosofe, mistiche, ebreo e cristiane: possiamo non riconoscere come sante, sebbene ancora «non accreditate», le donne martiri nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, come Edith Stein, ebrea e carmelitana, che con la sua ricerca costante e serena della verità ha testimoniato Cristo nel nostro secolo? E la stessa sorte tocca all'ebrea Etty Hillesum, il «cuore pensante», la donna-mistica che parla con Dio, al di là di ogni sua appartenenza religiosa, morta ad

Auschwitz. Le loro vite testimoniano e confermano la validità di una scelta radicale che negli anni tragici della persecuzione ebraica abbracciavano propositi altrettanto radicali di offrirsi come vittime consapevoli di espiazione, per la salvezza del loro popolo e per la pace nel mondo.

Ma non possono essere dimenticate le «sante» ignote alle cronache, ai martirologi e ai calendari, non circonfuse da aureole, ma conosciute da Dio e apprezzate dagli uomini, le sante di cui nessuno parla: quelle dell'anonimato e della quotidianità nascosta: le claustrali, le votate esclusive a Dio, le impegnate e dedicate agli uomini (missionarie, volontarie nei luoghi di sofferenza e di povertà estrema), le madri che si immolano in modo eroico per figli malati o sbandati, per mariti inariditi da vizi e spesso violenti, le figlie che spendono la propria esistenza per genitori anziani e malati, le donne impegnate nella quotidianità della loro esistenza. Sono le «sante donne» che la vita moderna ignora e non mette sotto i riflettori dei mass-media, ma che garantiscono che il «lucignolo» della vita non si spenga e che la «canna» della speranza non si spezzi nel mondo della violenza e della disperazione.

Non sono «le donne senza amore» descritte da Rosso di San Secondo, piene di esagitata passione, divise tra istinto e ragione, prese nel vortice di passioni tiranne, travolte nella folle «danza» universale. Sono «le donne sante», che dell'amore hanno fatto la regola di vita e di esso hanno riempito e riempiono ancora il mondo.

C'è anche una santità che va oltre i confini culturali e religiosi: donne di religione islamica, di religione ebraica, appartenenti ad altre sensibilità religiose, che non conoscono il Dio di Gesù Cristo, ma ne avvertono lo Spirito e da Lui si fanno guidare sulle strade della storia per portare il sorriso, la pace, l'amore senza aggettivi, che è quello dell'unico Dio che ama tutti, donne e uomini.

Si assiste oggi ad un risveglio di presenze positive femminili nell'esperienza di tutte le religioni in ordine a ruoli e competenze assunte all'interno di ciascuna confessione (AA.VV, «Le voci delle donne nelle religioni mondiali», in *Concilium*, 3/2006): attendiamo di conoscere i nomi delle «donne sante», che sicuramente sono la «forza» di quelle «voci» e sono numerosissime.

Ma c'è pure una santità che si potrebbe dire «laica». Riguarda la schiera innumerevole di donne (e uomini), che spendono generosamente tempo e vita, talvolta anche in modo eroico, per l'affermazione della giustizia, della libertà, della pace, in ogni parte del mondo.

Anche in loro splende la santità, perché anche loro sono sacramento della tenerezza di Dio verso l'umanità.

da Confronti n. 9, 2007